

€3,50

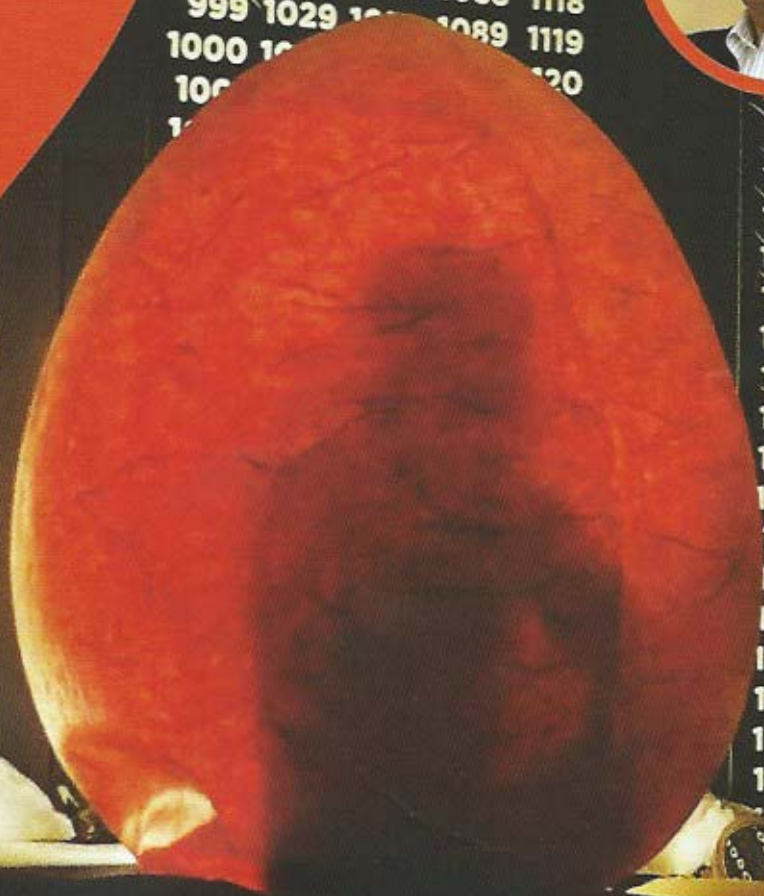
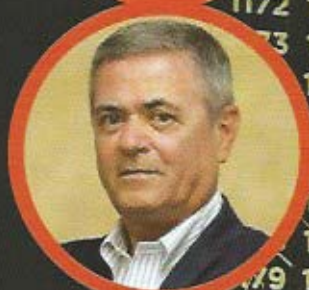
Il mensile della strada

scarp  
de'tenis

www.scarpdetenis.it

marzo 2019  
anno 24  
numero 229

EZIO MAURO  
LA DEMOCRAZIA  
NON PUÒ  
TOLLERARE  
FORME DI  
ESCLUSIONE



# Il teatro che apre alla vita

INDISCUSSO PROTAGONISTA DELLA SCENA CULTURALE, MA NON SOLO. IN CARCERE, IN STRADA, NELLE COMUNITÀ PROTETTE. IL NOSTRO VIAGGIO NEL TEATRO AI MARGINI, STRUMENTO DI EDUCAZIONE E RIABILITAZIONE

foto di copertina: Flavio Pettegà - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004, n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI

781 841  
782  
783  
784  
785  
786  
787  
788  
789  
790  
791  
792  
793  
794 854  
795 855  
796 856 881  
797 857 887  
798 858 888 911  
799 859 889 919 949 979  
800 860 890 920 950 980  
801 861 891 921 951 981  
802 862 892 922 952 982  
803 863 893 923 953 983  
804 864 894 924 954 984  
805 865 895 925 955 985  
806

991 1021 1051 1081 1111  
992 1022 1052 1082 1112  
993 1023 1053 1083 1113  
994 1024 1054 1084 1114  
995 1025 1055 1085 1115  
996 1026 1056 1086 1116  
997 1027 1057 1087 1117  
998 1028 1058 1088 1118  
999 1029 1059 1089 1119  
1000 1060 1090 1120

1171 1201  
1172 1202  
1173 1203  
1174 1204  
1175 1205  
1176 1206  
1177 1207  
1178 1208  
1179 1209  
1180 1210  
1181 1211  
1182 1212  
1183 1213  
1184 1214  
1185 1215  
1186 1216  
1187 1217  
1188 1218  
1189 1219  
1190 1220  
1191 1221  
1192 1222  
1193 1223  
1194 1224  
1195 1225  
1196 1226  
1197 1227  
1198 1228

1128 1188 1318 13



COPERTINA

# Il teatro che salva

Nonostante il calo di entrate al botteghino, il teatro continua ad essere uno dei protagonisti della scena culturale del nostro Paese, per la sua capacità di mettere al centro della scena le persone con i loro drammi e le loro peculiarità. In teatro non esistono filtri o effetti speciali: corpo, voce, espressione arrivano direttamente al pubblico e connette le persone. Una capacità, quest'ultima, utilizzata in diversi ambiti educativi e riabilitativi. Esistono teatri nati in carcere, in comunità protette, in centri antiviolenza, ma anche in quartieri disagiati se non direttamente in strada. Tutte esperienze pensate e realizzate con un unico obiettivo: dare occasione di visibilità e riscatto a persone in difficoltà o ai margini della società. Con risultati eccezionali. Viaggio di *Scarp* nei teatri ai margini per raccontare storie di rinascita

Nato nel 2014 per iniziativa della direzione della Casa Circondariale di Verona su un progetto di Alessandro Anderloni, il Teatro del Mantorio ha creato e portato in scena già sei spettacoli

foto di Flavio Pettene

COPERTINA

VICENZA

### Don Luigi, cappellano ed autore teatrale: «Strumento capace di far dialogare»

► Don Luigi Maistrello, per tutti don Gigi, è il cappellano del carcere circondariale di Vicenza. Proprio lui ha dato vita, con la collaborazione del coreografo e formatore Thierry Parmentier, allo spettacolo teatrale *Caccia alla luce*, realizzato con gli attori Andrea Buttazzi e Fabio Benetti e con cinque detenuti ospiti di strutture vicentine alternative al carcere. Lo spettacolo, scritto proprio da don Gigi nel 2017 ha all'attivo una decina di repliche: «Non è facile organizzare queste uscite in pubblico, ma cerchiamo di soddisfare le richieste - spiega il cappellano -. È un'esperienza molto bella e densa di significato, nata dagli stimoli del Giubileo per i carcerati».

La cosa ha funzionato al punto che il prelado ha scritto *Io sono dentro*, un nuovo testo. Ed è già ripartito l'allestimento, sempre con la stessa formula.

Thierry Parmentier ha iniziato nel 2006 a collaborare con le istituzioni sociali come esperto di movimento creativo nel corpo, attività che si è affiancata a quella di professionista della danza e del teatro. In *Io sono dentro* il testo è una vera e propria riflessione sul carcere, con alcune parti toccanti, certamente non facili da raccontare in pubblico.

«La cultura rende liberi, anche dietro le sbarre - ricorda don Gigi - e sono convinto che il teatro faccia bene sia per chi deve riscattarsi e riabilitarsi, ma anche alla comunità per portare messaggi che metano in comunicazione due mondi che rischiano sempre di rimanere lontani tra loro». Cristina Salvati

50

numero complessivo dei teatri in carcere attivi nel nostro Paese

7 su dieci

percentuale di italiani che non vanno mai a teatro, al cinema o ad una mostra

NAPOLI

### Teatro sociale e di strada: l'esempio di San Giovanni a Teduccio

► Le *emergency blanket*, le coperte termiche dorate che coprono i migranti durante gli sbarchi, trasformate in costumi teatrali dallo stilista ivoriano Eloi Sessou nell'installazione cantata *Sotto lo stesso Manto*, evento del programma culturale di Matera Capitale della Cultura. Firma la produzione internazionale Mariano Bauduin, allievo del drammaturgo Roberto De Simone e fondatore del Teatro dei Mendicanti, laboratorio teatrale sociale permanente che porta in scena da cinque anni gli abitanti di San Giovanni a Teduccio, quartiere ex operaio ad est di Napoli.

Manovali e studenti, disoccupati e casalinghe di tutte le età frequentano, gratuitamente, i laboratori di improvvisazione e recitazione, di sartoria, scenotecnica e scenografia. Da queste esperienze formative sono nate la compagnia di prosa *Alberi di Canto* e la *Corale per San Giovanni*.

Per la stagione estiva dello spazio Asterix stanno già studiando la *Trilogia della Villeggiatura* di Goldoni, scelta che per un contesto popolare potrebbe sembrare troppo azzardata. Ma sta proprio in questo l'interesse creativo di Bauduin: porgere ai partecipanti pagine di prosa che li allontanino dai cliché della macchietta partenopea o della rappresentazione della

camorra di quartiere. «Con personaggi e storie nati dalla penna di autori a loro sconosciuti - ci spiega il regista - voglio che attivino la curiosità e che pongano delle domande, perché la cultura serve a stimolare la crescita critica, non a dare delle conferme su quanto già conosci. E pure se non hai studiato puoi avvicinarti agli autori classici e scoprire cosa hanno da dirti».

Completamente diverse e basate sull'espressione libera i tre laboratori teatrali *MediaEvo*, *La Scopa di Pook* e *Il Corpo Sentito*; che si possono frequentare al centro sociale di via Imbriani *Ex Opq Occupato - Je so'Pazzo*. Sono tutti gratuiti e rivolti a persone di ogni età, con o senza esperienza da attore, accomunati dalla passione per il palcoscenico, per la recitazione e con la voglia di partecipare mettendosi in gioco. Nel quartiere Sanità, i ragazzi di *Adda passà 'a Nuttata* hanno inaugurato da poco, in due bassi confiscati alla camorra, *Opportunity*, agenzia di servizi per persone che vivono difficoltà diverse. Qui la compagnia *Puteca Celidonia* formata dai primi diplomati dell'accademia dello Stabile di Napoli, organizza un corso di teatro gratuito settimanale per bambini e ragazzi del quartiere che si concluderà con uno spettacolo finale.

Laura Guerra

Foto di Flavio Pertene



Uno degli spettacoli messi in scena dagli attori della casa circondariale di Montorio a Verona, sotto la direzione di Alessandro Anderloni

MILANO

### No'hma, un teatro aperto, indipendente e gratuito: «Perché la cultura è di tutti»

► Era una stazione dell'erogazione dell'acqua potabile in disuso ormai da tempo. Finché, un giorno di oltre 20 anni fa, non fu trasformata in un teatro stabile: indipendente, aperto a tutti e soprattutto gratuito. Si chiama *No'hma*, un termine che deriva dalla crasi di due parole greche, pensiero e linfa vitale, ed è lo spazio teatro di via Orcagna, zona Città Studi, Milano. A fondarlo, l'attrice, drammaturga e regista Teresa Pomodoro, sorella di Livia, ex presidente del Tribunale di Milano. Dopo la prematura scomparsa di Teresa, è lei a gestire oggi la programmazione. «Quando per la prima volta mi trovai davanti a questa palazzina in rovina, degradata, le mura mi guardarono con intenzione, fecero un cenno, e la convinzione di farne la casa di *No'hma* sembrò destino, passionale, fatale, piacere e amore dell'arte realizzate», è la testimonianza lasciata da Teresa. Da allora, *No'hma* ospita ogni settimana una performance diversa da una delle rassegne in cui si articola la stagione teatrale. È aperto ogni mercoledì e giovedì alle 21 e da marzo inizieranno gli spettacoli della domenica alle 17. Sempre gratuiti, «perché - dice Livia Pomodoro - la fruibilità diffusa di una cultura alta è uno dei cardini valoriali più importanti per *No'hma*». S.C.

VERONA

## Carcere e teatro un palco capace di far cadere le differenze

di Elisa Rossignoli

Da cinque anni nel carcere di Montorio è attivo un laboratorio teatrale che ha messo in scena spettacoli molto crudi e complessi. «Il teatro è come la vita»

► Nella casa circondariale di Montorio a Verona è attivo da alcuni anni un laboratorio di teatro. Protagonisti dell'esperienza, insieme ai detenuti che vi partecipano, sono Alessandro Anderloni, autore e regista teatrale e i suoi collaboratori, Paolo Ottoboni e Isabella Dilavello. «Abbiamo iniziato nel 2014 - racconta Alessandro -, per volere della dottoressa Mariagrazia Bregoli, direttore della casa circondariale, che mi ha chiamato per vivere questo esperimento, unico in Italia: un'esperienza teatrale in carcere che coinvolge uomini e donne insieme. Entrando in carcere, condividiamo il luogo e gli odori, i colori, il tempo che i detenuti riescono a sottrarre alla ruota dei loro pensieri. Stiamo con loro e giochiamo. Parola enorme questa, lì dentro, vista la fatica che facciamo a giocare anche noi fuori. Da subito mi ha sorpreso la disponibi-

lità dei detenuti a mettersi in gioco e ad aprire la loro condizione anche a chi, dall'esterno, arriva per proporre un lavoro teatrale. Pensare che un detenuto abbia il coraggio di giocare al teatro, e vederlo accadere, significa aver aperto i canali della comunicazione dell'anima.

Una cosa non scontata ed anche una responsabilità... Sì. Una delle cose di cui mi sto rendendo conto è l'importanza della continuità. In carcere ogni progetto rischia di interrompersi (per motivi strutturali rispetto ai tempi dei percorsi giudiziari) e i detenuti lo sanno. «Ci sarai ancora?» ci chiedono. Ecco, dire «Ci sarò» è dare la parola d'onore, che in questo contesto vale più di ogni altra cosa. Un progetto così ha senso se continua.

Come si svolge il laboratorio? Lavoriamo con giochi teatrali e improvvisazioni, ma anche su testi

La volontà dei detenuti è di lavorare su temi che li riguardano. La difficoltà più grande vissuta dai detenuti è il non essere ascoltati, come se non esistessero. Ma in quell'ora in cui sono sul palcoscenico è per loro un'emozione accorgersi che tutti li ascoltano

scelti insieme ai partecipanti. Poi iniziamo il lavoro sulla drammaturgia. Anche l'adattamento del testo è condiviso e da qui si costruisce lo spettacolo. Mettiamo in scena uno o due spettacoli all'anno. Tra i testi affrontati finora ci sono *I racconti della Kolyma* di Varlam Šalamov, *Le città invisibili* di Calvino, *Il mito della Caverna* di Platone, *Voiczek* di Buchner, tutti piuttosto densi e di argomento impegnativo. *Voiczek*, ad esempio, coinvolge il tema del femminicidio, un argomento duro e non semplice da trattare.

Perché la scelta di temi di questo tipo?

Può sembrare strano mettere in scena reati, disgregazioni e distruzioni di vite all'interno di un carcere. In realtà accade il contrario: la volontà dei detenuti è di lavorare su temi forti, che li riguardano. Mai avevo vissuto tanta sorpresa e trepidazione nel mettere in scena uno spetta-

colo. Eppure da parte loro c'è la volontà assoluta di raccontarsi. La difficoltà più grande vissuta dai detenuti è il non essere ascoltati, come se non esistessero. Ma in quell'ora in cui sono sul palcoscenico è per loro un'emozione e una sorpresa accorgersi che tutti li ascoltano.

Come definiresti questa esperienza?

Difficile dare una definizione. Affrontiamo temi che parlano della nostra società, perché il carcere ne è lo specchio, sia pur deformato, ed è fondamentale vederlo per ciò che è: non un luogo separato, ma parte di essa. In carcere resistere significa sopravvivere, non arrendersi allo stigma incollato alla condizione di detenuto; fuori resistere significa non cadere nella tentazione di annientare la speranza. Non ci sono chiavi da buttare qui perché non possiamo fingere che questo non ci riguardi.